

DA SCUOLE MONOCULTURALI A INTERCULTURALI

di Elisabetta Micciarelli

PAROLE CHIAVE:

ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA, INCLUSIONE, DIRITTI, ATTENZIONE AI PIÙ PICCOLI, SVILUPPO LINGUISTICO

Gli alunni con cittadinanza non italiana costituiscono ormai un dato strutturale della nostra scuola. Nell'arco di un ventennio, superata la dimensione emergenziale dove gli insegnanti, spesso in solitudine, si sono trovati a dover affrontare situazioni inedite, oggi siamo di fronte ad una nuova sfida educativa e sociale. Gli alunni "stranieri" nascono in Italia, frequentano i nidi e le scuole dell'infanzia, ma nella società crescono pregiudizi e paure. La scuola è stata in grado di accogliere. La sfida è quella di riuscire a includere le generazioni di nuovi italiani.



Quando ci si appresta ad affrontare il tema delicato dell'inserimento degli alunni con cittadinanza non italiana nella scuola, quasi inevitabilmente, la prima domanda che viene posta è: " quanti sono"? La portata emotiva legata all'"ondata migratoria" sembra voler consolidare l'idea che l'immigrazione, e gli immigrati, non sono un fatto strutturale, che va governato ma, appunto, una permanente emergenza. La Scuola è l'Istituzione che deve garantire educazione e istruzione a tutti. L'art. 34 della Costituzione italiana stabilisce infatti che «La scuola è aperta a tutti senza alcuna discriminazione». La Convenzione di New York sui diritti del fanciullo stabilisce due principi generali fondamentali:

- il principio di «non discriminazione» (art. 2);

- il principio del «superiore interesse del minore» (art. 3).

La scuola ha il dovere di accogliere, ma soprattutto ha il dovere di educare, di istruire, di accompagnare i ragazzi nella costruzione dei saperi, ma ha un compito ancora più delicato, educare alla cittadinanza e alla convivenza, per costruire la pace sociale attraverso la cultura e la conoscenza. Perché allora continuare ad insistere sul dato numerico, quantitativo e trascurare gli aspetti qualitativi, le criticità, certamente, ma soprattutto le risorse che la scuola marchigiana è stata capace di attivare e mettere in atto in questi anni? Più che chiedere quanti sono bisognerebbe riflettere su temi cruciali che riguardano, ad esempio, la competenza nella lingua italiana, la percentuale di ritardi e bocciature, l'orientamento scolastico, il curriculum e molto altro ancora per sostenere gli insegnanti che quotidianamente si interrogano rispetto a quali possano essere gli approcci metodologico-didattici che promuovano lo sviluppo delle competenze interculturali e permettano a ciascuno di imparare a vivere as-

sieme. Come sostiene il prof. Davide Zoletto¹, si tratta quindi di ripartire da un'analisi dei punti di forza, oltre che dei punti di debolezza, di scuole e contesti ad alta complessità, per rimettere a tema quale possa essere oggi la valenza che quelle stesse scuole possono rivestire (spesso di fatto rivestono) per le loro comunità, e per provare a far emergere l'idea di scuola, di allievo, di società (e con esse, forse, l'idea di cittadinanza...) che nutre molte pratiche educative già in atto in quelle scuole: pratiche che sono tanto significative, quanto spesso troppo poco documentate, condivise, rilanciate.

1. QUALCHE DATO DI CONTESTO

Verso la fine degli anni '90 gli alunni stranieri nelle scuole delle Marche erano 4819, su 194.200 studenti il 4,03% della popolazione scolastica. Una presenza in progressivo e costante aumento che, nel tempo, ha visto la scuola marchigiana collocarsi fra il terzo e il quarto posto, in Italia, per presenza percentuale di alunni con cittadinanza non italiana.

¹ Zoletto D., *Sesamo, Didattica interculturale*, Rivista on line, 2018.

Negli ultimi cinque anni la realtà ha subito un ulteriore cambiamento. Il totale degli studenti marchigiani è in calo come dimostra la tabella dei dati pubblicati dall'USR Marche di seguito riportata.

Un calo derivante dalla bassa natalità delle famiglie italiane, dalla diminuzione di flussi di nuovi immigrati, di pochi ricongiungimenti familiari e da un "contro esodo" di famiglie straniere verso altre realtà.

Oggi gli alunni stranieri nelle scuole rappresentano il 12% degli studenti con grandi differenze nella loro distribuzione nei diversi ordini scolastici: Ma un interrogativo sorge spontaneo: "I 4819 alunni con cittadinanza non italiana di ieri e gli attuali 25.439, sono pochi o sono tanti? O sono tantissimi?".

Dipende. Non sono tanti se rapportati al numero complessivo di studenti, cioè se adottiamo il linguaggio delle percentuali invece del linguaggio secco dei numeri assoluti che è il prediletto dai mezzi di comunicazione di massa, dai politici e dall'opinione pubblica in generale.

Il rischio è però che siano solo i numeri ancora una volta a fare notizia: "nella mia scuola ci sono 200 studenti stranieri"; "nella mia classe ho 6 stra-

nieri"; "nel mio comune ci sono più di 100 etnie!", affermano a volte presidi, insegnanti, amministratori locali, senza dire quanti sono in totale gli studenti o gli abitanti, arrotondando sempre verso l'alto, alzando in modo ansiogeno l'asticella. E poi le "etnie" in una scuola non esistono (e forse non esistono in generale, bisognerebbe chiederlo agli antropologi), ci sono le persone, i gruppi, le famiglie, tante provenienze e tante storie diverse.

2. DALLA QUANTITÀ ALLA QUALITÀ. LE MARCHE UNA REALTÀ VIRTUOSA

L'elemento quantitativo, se estrapolato dal contesto, rischia solo di rinforzare pregiudizi e stereotipi che hanno a che fare con la paura dell'invasione e della perdita identitaria, per cui è indispensabile entrare nella dimensione qualitativa, ovvero i progetti, le pratiche e le attenzioni didattiche, i materiali prodotti nel corso di questi anni, in una parola, lo sforzo inclusivo delle nostre scuole.

Se intorno ai primi anni 2000 solo in alcuni Istituti, solo in alcune aree della nostra regione si potevano contare bambini e ragazzi neo arrivati da altri Paesi, concentrati soprattutto nella scuola primaria, oggi li troviamo in tutte le scuole dall'infanzia alla secondaria di II grado.

La presenza nelle scuole dei bambini e di ragazzi che vengono da lontano è ormai un fatto significativo e diffuso che nulla ha a che fare con l'invasione. Le prime presenze di alunni figli della migrazione hanno destabilizzato le nostre scuole, ma fortunatamente, hanno contribuito a creare dubbi e interrogativi in tanti insegnanti coinvolti pionieristicamente nell'accoglienza delle prime presenze, di lingue e culture diverse. Gli alunni stranieri hanno messo in discussione la rigidità del nostro sistema scolastico, l'idea stessa di sapere e di convivenza. Si è posta dunque agli insegnanti

Totali alunni nelle Marche				
Provincia	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19
	Alunni	Alunni	Alunni	Alunni
Ancona	69.143	67.783	67.643	66.713
Ascoli Piceno/Fermo	52.603	52.446	52.019	50.975
Macerata	45.040	44.528	43.894	43.142
Pesaro Urbino	49.888	49.866	49.662	49.397
Totali	216.674	214.623	213.218	210.227

Percentuale alunni stranieri 2016/2017	
Ordine scuola	Percentuale alunni "stranieri"
Infanzia	15,3%
Primaria	12,9%
Secondaria I grado	13,5%
Secondaria II grado	9,9%
Totale	12%

una sfida pedagogica-didattica nuova: come conciliare ad un tempo in un orizzonte comune la diversità e l'unità? Come costruire le condizioni per un'integrazione culturale positiva attenta sia alla risposta efficace ai bisogni specifici sia al riconoscimento della storia di ciascuno?

Nella scuola si gioca molto del futuro dei nuovi cittadini e della qualità della convivenza.

Gli alunni stranieri hanno contribuito a cambiare la scuola italiana così come la nostra scuola ha contribuito ad incidere sulla cultura, sulla formazione e sull'educazione di tutti gli studenti e delle loro famiglie, anche degli immigrati.

È stato un percorso non facile, lento e faticoso che ha prodotto grandi risultati, successi e cambiamenti.

Oggi dalle prime generazioni, dagli alunni definiti NAI (Nuovi Arrivati in Italia) siamo passati alle seconde generazioni o seconde generazioni e mezzo e di NAI non si sente quasi più parlare: gli anni recenti si caratterizzano per un deciso rallentamento della crescita e di un fenomeno di abbandono dell'Italia. È dunque solo per la costante flessione degli studenti con cittadinanza italiana, diminuiti nell'ultimo quinquennio a livello Nazionale, di quasi 241mila unità, che continua ad aumentare l'incidenza dei ragazzi di origine migratoria sul totale.

Se ne può dedurre che siano proprio gli studenti con cittadinanza non italiana il fattore tuttora dinamico e non minatorio del sistema scolastico italiano.

3. LE SCUOLE DELL'INFANZIA. UN'ATTENZIONE PARTICOLARE AI PIÙ PICCOLI. LO SVILUPPO LINGUISTICO.

«È solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. E non basta certo l'italiano, che nel mondo non conta nulla. Gli uomini

*hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere. Dunque bisogna studiare molte lingue e tutte vive»*²

Tra i tanti aspetti da approfondire che riguardano l'immigrazione e la scuola porterei l'interesse su un tema: la necessità di porre attenzione ai più piccoli.

Si chiamano anche "Italiani di fatto, stranieri di diritto". Rappresentano quasi il 90%³ degli alunni senza cittadinanza italiana che frequentano i nidi e le scuole dell'Infanzia nelle Marche. Tutti bambine e bambini nati in Italia.

“ Il diritto all'istruzione, ma soprattutto ad un'istruzione di qualità, è altra cosa rispetto al piano giuridico del diritto di cittadinanza ”

Se adottiamo lo sguardo lungimirante tipico dell'educazione, quello per cui si semina oggi per raccogliere domani, comprenderemo come il nostro essere maestri non possa prescindere da questo elemento. Il diritto all'istruzione, ma soprattutto ad un'istruzione di qualità, è altra cosa rispetto al piano giuridico del diritto di cittadinanza. La definizione di "stranieri" poco si attaglia dunque a una situazione che è fortemente mutata nel tempo e che vede una presenza sempre più numerosa di piccoli neocittadini, italiani de facto, anche se non ancora de iure, ma che potranno diventare tali alla maggiore età, sulla base dell'attuale legge sulla cittadinanza.

Il termine "straniero", che rimanda a immagini di estraneità e distanza, non si adatta certamente a bambini che crescono qui, giocando, mangiando, parlando e sognando "in italiano". Per molti, la scuola dell'infanzia rappresenta il luogo nel quale

essi sperimentano e vivono per la prima volta le loro differenze di lingua, colore della pelle, gesti e linguaggio non verbale. È il luogo nel quale imparano a relazionarsi con altri bambini e adulti, adattando e affinando di volta in volta le loro strategie e gli approcci. È anche il contesto, quotidiano e pregnante, con il quale i genitori immigrati - e, in particolare, le mamme - entrano in contatto, rompendo una condizione di isolamento durata per alcune fino a quel momento. I servizi educativi per i più piccoli sono dunque gli spazi in cui si inaugura un percorso di reciproco avvicinamento, tra adulti e tra bambini, il cui esito si riverbera poi sulle successive tappe della scolarità e dell'integrazione.⁴

4. SCHOOL-LAB UNA RICERCA NELLE MARCHE CON FONDI EUROPEI

Nel 2013 grazie ai finanziamenti Europei per l'integrazione di Cittadini di Paesi Terzi ha preso avvio una ricerca-azione "School LAB" a cui hanno aderito gli Istituti Comprensivi del Comune di Ancona.

Il progetto si è posto in una logica preventiva con un'attenzione alla fascia prescolare del primo ciclo. Tra i diversi indicatori presi in considerazione, come l'inserimento scolastico, in classe e in città, il rapporto con la lingua e la cultura d'origine, si è messa al centro l'educazione linguistica. Nella convinzione che educare alla parola sia educare all'arte della convivenza il progetto si è sviluppato attraverso l'osservazione e lo studio dei bambini e delle famiglie di culture diverse, diversi linguaggi e modalità

² Don Milani, *Lettera ad una Professoressa*, Firenze 1975.

³ Annuario Statistico, Miur 2018. Pubblicazioni on line.

⁴ Ricerca condotta nelle scuole di Ancona. Favaro Graziella, "L'attenzione ai più piccoli" 2017.

comunicative.

La ricerca, che ha generato una nuova consapevolezza tra gli insegnanti coinvolti ed ha prodotto molti materiali, è tutt'ora in corso nell'Istituto Comprensivo "Grazie Tavernelle" di Ancona con il supporto scientifico della dott.ssa Favaro esperta in tema di Intercultura. Il lavoro ha coinvolto 1554 alunni stranieri degli Istituti Comprensivi del Comune di Ancona tra i bambini della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo, ma anche le loro famiglie.

Partendo dal presupposto che l'italiano di qualità si acquisisce fin dalla prima infanzia, tutto il lavoro formativo rivolto ai docenti ha mirato a sostituire all'occasionalità discontinua, ai pregiudizi e all'improvvisazione un'osservazione metodica e sistematica, sia dei processi cognitivi e dei loro risultati, sia delle dinamiche relazionali e sociali nei gruppi (famiglia, pari, scuola), sia delle influenze da questi esercitate (condizionamento e decondizionamento).

Attraverso un'osservazione scientifica si è posta attenzione allo sviluppo linguistico fin dalla scuola dell'infanzia, cogliendo eventuali criticità e intervenendo in tempi precoci e in maniera efficace anche attraverso la mappatura delle lingue parlate in

casa o l'albero delle lingue. Attività che hanno rappresentato anche un valore aggiunto permettendo alle insegnanti di entrare in relazione, dimostrare interesse e accoglienza ai genitori dei piccoli "non italiani".

5. LA VIA ITALIANA PER LA SCUOLA INTERCULTURALE⁵

Tra i diversi documenti esistenti sul tema merita un'attenzione particolare quello prodotto dall'Osservatorio Nazionale per l'Intercultura nel 2007. La scuola italiana ha scelto di adottare la prospettiva interculturale, ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture per tutti gli alunni e a tutti i livelli.

Scegliere l'ottica interculturale significa non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale.

Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione. Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare ad un relativismo assoluto, che

postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni.

Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano. La via italiana all'Intercultura unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze, la ricerca della coesione sociale, in una nuova visione di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni.

Nonostante i tanti pregiudizi vecchi e nuovi, la ricerca pedagogica concorda sull'idea che è proprio il contatto con culture, lingue e tradizioni diverse che apre la mente e non lo stare con chi è uguale a noi. Una scuola internazionale è un vero e proprio esercizio di mondo.

Durante gli incontri con i genitori dei bambini che si accingono ad affrontare una nuova esperienza, genitori italiani, cinesi, indiani, africani...se non nelle parole si vive, dagli sguardi, un comune sentire, nell'attesa, nelle aspettative, nelle paure e nella fiducia, nella speranza di un futuro che si aspettano e di cui dovremmo sentirci tutti responsabili. Questa è la scuola e la scuola Italiana è sempre stata la scuola dell'inclusione.

⁵ Documento prodotto dall'Osservatorio Nazionale per l'intercultura, Ottobre 2007.

ELISABETTA MICCIARELLI



Dal 2007 Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo "Grazie Tavernelle" di Ancona. Ha operato presso l'Ufficio Studi della Direzione Scolastica per le Marche nell'area "Servizio alla Persona" e "Sostegno all'autonomia scolastica" dal 1999 sui temi dell'inclusione, con un interesse speciale verso l'inserimento degli alunni con cittadinanza non italiana.

Membro dell'Osservatorio Nazionale per l'intercultura e l'inclusione del MIUR dal 2014 ad oggi. Docente in numerosi corsi di formazione promossi dal MIUR, dalle Università e dagli EELL. Autrice di pubblicazioni, articoli e ricerche.